

Presentazione il prossimo weekend per pubblicazioni che hanno per autori frati Minori della Valle Reatina. Sabato 9 gennaio alle 16, al monastero S. Chiara, il nuovo lavoro letterario di fra Renzo Cocchi, *Il principe Marston e i quattro castelli*. Il saggio teologico di *Introduzione allo studio della liturgia* è invece il volume di fra Ezio Casella che sarà presentato a Fonte Colombo (con l'intervento della corale Aurora Sautis) domenica 10 alle 16.

RIETI

Domenica, 3 gennaio 2016

Giubileo. Il 24 dicembre Pompili ha aperto la «Porta Santa» nel carcere reatino

Misericordia tra le sbarre

Nel rito alla Casa Circondariale l'augurio del presule ai detenuti per una «vera libertà» ritrovata: «Con la riabilitazione è offerta la possibilità di una vita nuova»

DI ZENO BAGNI

La seconda «porta santa» per il Giubileo della misericordia nella diocesi di Rieti si è aperta. Proprio là dove serrature e inferriate sovrabbondano: in carcere. Una vigilia di Natale speciale, quella vissuta nella Casa Circondariale di Rieti. Se l'appuntamento con la Messa del vescovo in prossimità delle feste natalizie non è una novità, stavolta la liturgia della Natività ha portato con sé il dono di un segno quanto mai ricco ed eloquente: quello per cui, varcando la porta dell'incarcerazione e recandosi nella cappella, ogni ospite delle patrie galere potrà sentirsi libero da ogni pena per quanto riguarda il suo spirito, a prescindere dalla quantità di quella che gli resti da scontare dinanzi alla giustizia umana.

Così ha prescritto papa Francesco nella Bolla *Misericordiae vultus*. E il vescovo, d'accordo col comitato diocesano per il Giubileo straordinario, ha voluto rimarcare, attraverso il segno dell'apertura, dopo quella in Cattedrale che ha inaugurato lo speciale anno di grazia, di una nuova porta di misericordia nella cappella del nuovo complesso carcerario di Vazia.

Così, il pomeriggio del 24 dicembre monsignor Pompili si è recato nella struttura, accolto dalle autorità del complesso, in testa - a rappresentare anche la direzione della Casa Circondariale - la comandante della Polizia Penitenziaria Noemi Gennari. Con il vescovo c'era il cappellano del carcere don Paolo Blassetti, il diacono Giuseppe Cesaroni che vi presta servizio, il parroco del luogo don Zdznek Kopriva (accompagnato, in rappresen-

ta della comunità parrocchiale di Vazia, da Marco Colantoni). Con guardie e operatori (tra cui quelli del settore sanitario) erano presenti anche alcuni volti della «Sesta Opera». E soprattutto loro, i detenuti, al centro del momento di festa da loro stessi reso più fervido preparando con le loro mani il rinfresco che è seguito alla liturgia.

All'inizio della Messa, Pompili ha compiuto il rito dell'apertura della porta che simboleggia l'abbondanza di misericordia effusa in questo Anno Santo. Un gesto «semplice e silenzioso», ha poi detto nell'omelia, con cui intendere il «senso nascosto» di quell'attesa fervente del Messia che avvolge le ultime ore prima del Natale: l'aprire una porta in cui, ha evidenziato il vescovo, «il tintinnio delle chiavi non ha preceduto la consueta serrata, ma l'apertura verso questo spazio sacro in cui ci ritroviamo».

Ai fratelli privati dell'ordinaria possibilità di muoversi come liberi cittadini ha fatto rilevare come «anche se per pochi minuti questa celebrazione fa uscire verso la libertà. Nessuno si illude che con questo già domani cambieranno le vostre concrete condizioni di vita, ma la porta aperta suggerisce una speranza che non può mai essere lasciata morire. Il carcere, infatti, è una pena dura, ma contiene in sé una finalità che non può mai essere dimenticata. È cioè la vostra riabilitazione e con essa la possibilità di una vita nuova. Non si gettano le chiavi del carcere perché a ciascuno è data un'altra possibilità».

Perché in fondo l'essere in qualche modo «dietro le sbarre» è un'esclusione che non riguarda solo chi è incappato nelle maglie del sistema penale: ognuno, ha detto il presule, «vi è una condizione di reclusione che va ben oltre la semplice detenzione fisica. Ogni uomo è costantemente minacciato costantemente nella propria libertà e propria coscienza in nome della violenza, del denaro, della sopraffazione. Anche quando non è assicurato dalla legge, resta prigioniero del proprio egoismo, prigioniero di se stesso. Da questo punto di vista voi non siete peggiori di molti di noi che siamo al di là delle sbarre. Vivete però una condizione che sembra priva di sbocchi. Per chiunque abbia sbagliato la misericordia di Dio è sempre aperta. «Cioè che conta è convincersi che le azioni sbagliate non sono tutta la persona che le commette. Persuadersi, insomma, che il male può essere convertito se si è disposti a cambiare e ad esporsi». E la porta aperta altro non è che «il segno di questo amore che fa rinascere. Che trasforma l'uomo vecchio in uomo nuovo, il ferreo in santo». Varciamola insieme e saremo liberi».



Monsignor Pompili con don Kopriva varca il cancello del cortile del carcere (Fotoflash)

In Quaresima le prossime aperture

Dopo l'apertura della porta principale in Duomo, quella del carcere costituisce la seconda «porta della misericordia» aperta nella diocesi reatina. Per le successive occorre attendere il tempo quaresimale e pasquale. Il 14 febbraio, prima domenica di Quaresima, si aprirà quella del santuario del Santissimo Crocifisso, vale a dire la chiesa di S. Barbara in Agro: la parrocchia in località Chiesa Nuova custodisce infatti il prezioso crocifisso ligneo che si trovava in S. Domenico e che ispirò l'azione mistica della beata Colomba da Rieti. La pietà verso la croce di Cristo costituisce uno degli aspetti posti in evidenza nel Giubileo della misericordia. Sulla remissione dei peccati batte la sottolineatura della quarta «porta santa», che si aprirà la domenica in albis in uno dei santuari francescani, quello di Poggio Bustone. Se nel grande Giubileo del 2000 in diocesi furono dichiarate chiese giubilari, oltre

la Cattedrale, tutti i quattro santuari della Valle Santa (insieme a quello di Leonessa in cui sono custodite le spoglie del santo cappuccino Giuseppe), stavolta, per questo Anno Santo straordinario, la scelta è caduta, tra i luoghi della valle reatina legati alla memoria di san Francesco, su quello che richiama specificamente il tema del perdono: fu all'eremo sopra Poggio Bustone, infatti, che il Poverello d'Assisi ebbe la rivelazione circa la conferma della propria missione e la certezza del perdono dei peccati di gioventù che gravavano sulla sua coscienza, sperimentando così l'infinita misericordia di Dio. E il 3 aprile, nella domenica dopo quella di Risurrezione, che san Giovanni Paolo II ha voluto consacrare proprio alla Divina Misericordia, il semplice portale della chiesa del convento di S. Giacomo, nel santuario poggiano, sarà aperto dal vescovo Pompili quale porta giubilare.



L'apertura della Porta Santa in Cattedrale il 13 dicembre (foto Fabrizio)

nel Duomo di Santa Maria

Quel portale ricco di arte in secoli di storia

Aperta dal vescovo la mattina della terza domenica d'Avvento, nella solenne liturgia che ha inaugurato il Giubileo della Misericordia, prima delle quattro porte sante designate per la Diocesi di Rieti, la porta della Cattedrale reatina dedicata alla santa Madre di Dio è incorniciata da un maestoso fregio scultoreo in marmo risalente alle origini romanico-gotiche della costruzione.

Proprio l'antichità del portale cela il nome del valente artista che fu capace di idearlo e realizzarlo quando ancora Rieti vantava il privilegio di essere annoverata tra le sedi della corte papale. Fino al tramonto della civiltà medievale, infatti, le opere d'architettura e d'arte sacra venivano per lo più concepite come prodotto identitario della comunità che le aveva commissionate, espressione di una visione del mondo universalmente condivisa.

L'elegante fregio scolpito si snoda dai piedritti alla traversa superiore raccogliendo e valorizzando gli elementi propri delle decorazioni a nastro tipiche della tradizione celtica che affidava alla modularità degli elementi il senso evocativo della vita eterna, rielaborati in senso sotterologico mediante l'inclusione di immagini tratte dall'universo vegetale ed animale, secondo l'esperienza messa a punto dalle botteghe dei marmorari romani, i Cosmati, i Mellini, i Vassalotto, nutriti dalla grande lezione della classicità.

Così entro i raffinati girali dell'acanto dalle foglie lobate che contornano le corolle dai larghi petali e le infiorescenze a spiga occhieggiano il grifone alato, la fenice, la leonessa, l'aquila con il suo aquilotto, il basilisco, animali mitologici e bestiarie medievali indicano come simboli di potenza, rinascita, eternità.

Il motivo ornamentale si diparte dal centro dell'architrave, dove è mirabilmente scolpita una testa d'ariete che evoca il sacrificio di Abramo, il primo dei patriarchi, che manifestò la sua fedeltà assoluta a Dio accettando il sacrificio dell'unico figlio, Isacco.

Dalla bocca dell'ariete si sviluppa la decorazione vegetale che, simmetricamente dispone otto girali per ciascuno dei piedritti, in cui si annidano gli animali araldici.

Alla base dei due stipiti, a destra il fregio si conclude nelle fauci di una leonessa, a sinistra termina in un cespo di foglie d'acanto simili a quelle che decorano in alto i capitelli ed incominciano la lunetta entro la quale nella quarta decade del XVI secolo l'artista sabino Vincenzo Manenti realizzò, per volontà del cardinale Giovanni Francesco dei conti Guidi di Bagno, l'immagine della Madonna in maestà affiancata da santa Barbara patrona di Rieti. Il pregio estetico del portale, così ricco di significati che si rinnovano nell'indizione dell'anno giubilare, fa riecheggiare nella mente e nell'animo l'espressione agostiniana che celebra una «bellezza tanto antica e sempre nuova», la stessa che ci apprestiamo a riscoprire varcando la Porta Santa della Cattedrale nella prospettiva della misericordia e della riconciliazione.

Ilcana Tozzi

«Sesta Opera»

Aiutami e carcerati

Visitare i carcerati, ovvero la sesta delle opere di misericordia: non tutti possono farlo direttamente, ma i volontari della specifica associazione che opera nel carcere di Rieti, appunto denominata «Sesta Opera», possono portarvi la solidarietà di tutti. Alla generosità dei reatini i volontari fanno appello perché donino materiale per la cura e l'igiene personale (sapone, dentifricio, asciugamani, raso...) e la pulizia delle celle, che ai detenuti manca del tutto. Si possono fare anche donazioni in denaro. Per informazioni: telefono 0746.495261 - 335.6294606; email sestoopera@mcrlcrl.it.

San Francesco e la «lezione» del Natale di Greccio

Nelle Messe solenni la riflessione del vescovo sul «gesto audace» compiuto con il presepe

Intonata al messaggio francescano della Natività cara a Francesco d'Assisi - come già anticipato nel suo messaggio natalizio pubblicato anche su questa pagina - la riflessione proposta da Pompili nelle sue omelie delle Messe celebrate a Natale, la notte al santuario di Greccio e l'indomani in Cattedrale. Il presule ha voluto richiamare il senso profondo dell'esperienza vissuta dal santo nel 1223 nel luogo che ha reso celebre in

tutto il mondo il segno del presepe: un «gesto audace», lo ha definito monsignor Domenico, quello di Francesco «di rivivere a Greccio il fatto di Betlemme», dietro cui «si nasconde una serie di ragioni che vale la pena riscoprire. Anche perché Greccio rappresenta una «scomoda memoria», che invano si cercherà di addomesticare come nel ciclo pittorico di Assisi, dove Giotto in persona cercherà di occultarne il senso. La prima è quella di interpretare il viaggio in Terra Santa in una forma diversa da quella corrente nella Chiesa ufficiale, impegnata per lunghi decenni con le crociate: una scelta coraggiosa che dinanzi alle violenze d'ambo le parti aveva visto l'umile frate testimone di pace nell'incontrare disarmato il

sultano, e il presepe, con il suo messaggio di piccolezza e di semplicità, sta a perpetuare proprio questo atteggiamento, che «a poche settimane dai tragici fatti di Parigi» può apparire «ingenuo e fuori dalla storia», mentre invece «è un invito potente per una nuova saggezza che eviti buonismi falsi ed astute contrapposizioni e sappia ritrovare l'arte del dialogo che è una missione della religione in qualsiasi forma si appalesi. Lo «scrittore di civiltà» porta solo morte». L'altro aspetto del messaggio della Natività di Greccio che Pompili ha sottolineato «è l'evocazione del mistero attraverso una semplicità disarmante che chiama in causa l'immaginazione del credente e del credente». Il fatto che nella rievocazione grec-

ciana ci fossero un asino e un bue veri che quasi mettevano in secondo piano il Bambinello ci può far pensare alla «necessità di non descrivere tutto, ma di reinventare la scena grazie alla parola di Dio, di cui il diacono Francesco si fa interprete». Una scelta quasi minimalista dove il vedere è in secondo piano rispetto all'udire la Parola. Una terza ragione riguarda il castello di Greccio, quel Giovanni Veltano suo amico cui Francesco si rivolse per organizzare il tutto: l'esperienza «risvegla la fede in Giovanni», che si lascia conquistare dalle appassionante parole del frate. Per san Francesco, ha commentato Pompili, «c'è un tributo universale, un innamoramento collettivo, salvo starsene a debita distanza

e a depotenziarne il fuoco che lo divora. La genialità del Poverello sta nel suo diffondere la fede, cioè nel risuscitare ciò che sembra morto ed inanimato». Di qui la «missione» della Valle Santa reatina, che è, secondo il presule, un prezioso aiuto a saper «ritrovare Francesco. Quello originale, che è vissuto proprio in queste terre, riapparendone la fragranza e la freschezza, al di là delle ricorrenti mitizzazioni e demitizzazioni». Nell'esperienza della Natività grecciana si ritrova il Francesco autentico, quello si- ne glossa, ha detto Pompili. «Ne va

della nostra identità e ancor prima della nostra fede amica e sopraffera che va risvegliata e rianimata. *Alter Christus*, o «figura di Cristo» (Dante) è stato definito Francesco. La sua umanità è la prova di come il Vangelo fa fiorire l'Uomo. E conferma che davvero «il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi».



Messa di Natale in Duomo (foto Domeniconi)